

IL DISCORSO DELL'ALTRO: TRA ESISTENZA E DESIDERIO

D. TITTARELLI

Mentre negli altri rami della scienza è ammissibile che si possano distinguere più o meno tra loro la professione e l'esistenza e – come si suol dire – trovare “il centro di gravità della propria esistenza” in una qualche forma di dilettantismo, in una qualche forma di partecipazione scientifica d'altro tipo, nella filosofia, nella religione, nell'arte, l'essere-psichiatra reclama in certo qual modo anche l'esistenza dello psichiatra.

L. Binswanger

La creatività insita nella cura deve fare i conti con il desiderio del clinico. Per scoprirsi soggetto occorre rischiare di essere la parte colonizzata dall'Altro. Questo è vicino alla condizione della cura.

N. Termino

Scrivere, e scambiare, le parole che seguiranno, mi è sembrata subito una sfida che valesse la pena di raccogliere. Sostanzialmente per due motivi: il primo, perché per una sorta di coincidenza sono incappato nel libro di Nicolò Termino *La generatività del desiderio* andando per internet.

Il secondo motivo è che il libro di Niccolò rappresenta un ottimo esempio di come sia possibile «riconsiderare il rapporto tra psicoanalisi e antropologia esistenziale», scomodando Bruno Callieri, con un tocco personale che gli fa onore, esempio di originale ri-lettura di quello che, ormai, appare sempre più un matrimonio (più che un'unione) di fatto. E il tutto parte dalla clinica, come sottolinea nella sua prefazione Corrado Pontalti, maestro e *socius* di Termino.

Da questo matrimonio tra saperi fondativi di pensiero clinico e, quindi, di operare terapeutico, vi è un terzo che potrebbe essere considerato figlio, ma anche fonte degli altri due, in una sorta di intreccio fatto di rimandi continui e cioè la trama simbolica e simbolopoietica delle connessioni tra le generazioni, quale fondamento dell'*essere-famiglia-in-relazione* (Pontalti).

Ed è proprio da questa peculiare tipologia di “famigliare” che prende le mosse il discorrere di Termino, in quanto forma di legame tra diversi elementi in movimento. È dal discorso dell'Altro, nella prospettiva lacaniana, che prende origine il destino di un soggetto ancor prima della sua nascita, un discorso sovradeterminato dalla struttura del linguaggio. Il *famigliare*, qui, è considerato come “invariante simbolica”: Termino ne teorizza la riconducibilità, sempre da un punto di vista lacaniano, alla Legge e al campo del linguaggio e, invece, da un punto di vista antropo-fenomenologico, al *trascendentale*, inteso come presupposto fondativo dell'essere umano.

Dicevamo, due estremità in movimento, in uno spazio sinoviale, che costituiscono un discorso, un legame e una relazione come atto fondativo, ontologico dell'esistenza stessa che diventa o meglio è, essa stessa, *co-esistenza*.

Il “famigliare”, ricorda Termino, costituisce i fondamenti affinché si possa realizzare qualunque dimensione relazionale. La psicoanalisi si accosta sempre più all'epistemologia recuperando il soggetto nella sua realtà alteregoica, l'antropologia esistenziale riconosce, dal canto suo, l'Inconscio (il discorso dell'Altro), come costitutivo (proprio in quanto altro) della propria presenza. L'intuito di Lacan (Callieri), si muove, per l'appunto, all'interno di alcune aporie psicoanalitiche. Gli sviluppi psicoanalitici attuali mostrano, in questo senso, di aver colto appieno l'aspetto alter-egoico della *Lebenswelt* (il mondo della vita) e del mondo intersoggettivo (Husserl, in *Ricerche di Logica*, VI).

Ne *La perdita dell'evidenza naturale* Blankenburg presenta e discute il caso di Anna Rau, paradigmatico di perdita di familiarità con se stessi e con un mondo intersoggettivamente costituito; quel fondamento del “famigliare” che lascia Anna Rau sospesa in una condizione di estrema fragilità e vulnerabilità esistenziale. Ci troviamo qui – ribadisce Termino – in un *deficit* a livello del *trascendentale* proprio laddove Lacan colloca l'Inconscio strutturato come un linguaggio, fino ad eleggerlo a “tesoro” di quei significati che anteporrebbero l'entrata del soggetto nel discorso dell'Altro, orientandone le coordinate.

Non esiste dunque soggetto senza Altro. Su questo fenomenologia e psicoanalisi concordano pienamente. La generatività della relazione viene sovradeterminata dalla cornice simbolica del famigliare. Per comprendere

il concetto di “discorso del padre”, occorre far riferimento al livello simbolico, dove il “padre” gioca una funzione cruciale, in qualche modo “terza”. Il discorso paterno definisce l’orientamento della relazione in senso generativo o degenerativo. Rispetto quindi a questa “sproporzione antropologica”, che rimanda inevitabilmente ai concetti cari a Binswanger di “altezza” e “larghezza”, la mancanza di autonomia rimanda all’assenza di fondamento nel simbolico, quindi nel “famigliare” – seguendo Terminio – ed è questa debolezza del simbolico, nei confronti della pulsione, che rappresenta lo sfondo psicosomatico su cui si inserisce la clinica contemporanea con i suoi “nuovi sintomi” frutto dell’evaporazione della funzione del *Nome del Padre*. Nell’epoca dell’evaporazione del padre – come afferma Recalcati, qui ripreso da Terminio – evapora anche il riferimento al padre come fattore di genere. Questa sensazione d’“intrappolamento verticale” salvaguarda, in un certo senso, il soggetto, ma lo espone ad uno stallo radicale: una fissazione della verticalità a scapito dell’orizzontalità dell’esperienza di cui tuttavia non vengono cancellati totalmente gli ancoraggi e che conserva un certo legame con il mondo (intersoggettivo) dell’esperienza. E cosa accade invece al nevrotico, tanto caro alla psicoanalisi? La mancanza di autonomia non rimanda ad un’assenza di fondamento nel simbolico (famigliare/trascendentale) ma è, semmai, essa stessa, sintomo di un certo tipo di rapporto con il desiderio.

Gli studi e le riflessioni sulle “nuove” psicoterapie, studi sulla comunicazione, sull’autenticità, sull’implicazione vicendevole, sull’intimità, si muovono in questa direzione, in particolare la Gruppoanalisi dell’esserci, dispositivo grupppale di stampo fenomenologico, sviluppato e “messo a punto” da Gilberto Di Petta, nell’approccio al mondo delle tossicomanie e delle esistenze *borderline*, cui Terminio tributa parte del suo discorrere.

La *Daseinsanalyse* è travagliata, fin dal suo atto di fondazione, da una sostanziale ambiguità nei confronti della terapia (Rossi Monti, p. XIII). Binswanger nel 1954 teorizza che la *Daseinsanalyse* per tradursi in strumento psicoterapeutico deve appoggiarsi “ad un sapere pratico” e “ad un potere artigianale” fornito, nello specifico, dalla psicoanalisi. Tale atteggiamento “ambiguo” deriva personalmente da Binswanger, che si è sempre mantenuto all’interno della psicoanalisi freudiana, ambiguità che gli riconosce Rossi Monti nella sua introduzione ad *Alterità e Alienità* di Danilo Cargnello, recentemente riedito da Fioriti. La psicoterapia ad orientamento fenomenologico¹, individuale o di gruppo, o è cura dell’a-

¹ Una posizione da equilibrista, quella di Binswanger, sul cui sottile filo, tuttavia, si accinge a camminare e a con-muoversi il Training Biennale Fenomenologico-Dinamico organizzato per il 2012 dalla Scuola di Psicoterapia e Fenomenologia di

more, attraverso l'amore e verso l'amore, o non è cura (Di Petta, 2006a, p. 193 e segg.). Binswanger², in questo senso, inverte il segno e la direzione progettuale dell'esistenza autentica: non più quindi come in Heidegger, la morte e la cura, bensì l'amore. Per quanto l'amore libera dagli schemi mondani, la cura costringe, per quanto l'amore scioglie, la cura lega. Un'operazione quella di Binswanger, per certi versi "rivoluzionaria", che trova tuttavia la sferzante opposizione di Medard Boss che si domanda «se non già il medico e psicoterapeuta Ludwig Binswanger non abbia combinato abbastanza guai» (1991, p. 405).

Può, davvero, un modo di guardare, di essere-con, un "semplice" modo d'incontrarsi di un uomo con se stesso, con gli altri uomini, in una stanza e attraverso una corale *Stimmung*, configurare una cura possibile? Di Petta ne argomenta non solo l'effettiva fattibilità, ma ne valorizza ed esalta la grande potenzialità trasformativa e terapeutica, per cui la fenomenologia si fa, essa stessa, terapia, o in altri termini: intuire è comprendere, e comprendere è curare, incontrarsi autenticamente, esistenza a esistenza, è cambiare.

Ciò significa non assumere la comprensione come una cosa ovvia, ma problematizzarla (Calvi). Il fenomenologo, o se si preferisce lo psicoterapeuta fenomenologicamente atteggiato, deve praticare quanto più è possibile la sospensione della tendenza, altrimenti irresistibile, dei significati a porsi in successione lineare, perché tale è l'assetto del linguaggio proposizionale. Un assetto, parafrasando Calvi nel suo incedere metaforico, determinato da un *intervento forte* "paterno" (corsivo mio), sul linguag-

Firenze. E a tal proposito: «Un illustre psicoanalista come Fornari soleva dire che l'epochè lavora sul fenomenologo facendone "un campo arato". Sapendo che egli veniva dal mondo contadino, si può essere certi che la sua metafora avesse un particolare sapore di verità nell'indicare un momento essenziale, preliminare alla semina di qualunque coltura-cultura. È un momento, che non si colloca in una fase temporalmente definita, e definibile come *training* del fenomenologo, ma che si rinnova continuamente nella relazione col paziente, giacché questa è la palestra del fenomenologo psichiatra, questa la sede dove egli pratica i suoi "esercizi fenomenologici", non meno "faticosi" di quelli praticati dal filosofo nella sua riflessione, come diceva Enzo Paci» (Calvi).

² Binswanger pone di fronte alla *Sorge* (cura) heideggeriana l'essere-insieme-nell'amore, l'essere-uniti-nell'amore. Nelle *Grundformen* (1942), riconosce come fondamentali forme dell'umana presenza: i modi di essere insieme nell'amore e nell'amicizia, il modo generale e ubiquitario della presa (più o meno aggressiva), il modo di essere-in-se-stessi e il modo di essere per il proprio fondamento. Ad ognuno corrisponde una particolare spazialità e temporalità, una particolare materialità o consistenza, un particolare colorito, una particolare movimentazione, una particolare determinazione timica, una particolare apertura coesistensiva, nonché un particolare linguaggio (Cargnello).

gio infantile, escludente le confusioni e le divagazioni, le ellissi ed ogni circolarità, tecnica dunque quest'ultima – sembra affermare Calvi – che attiene alle scienze eminentemente spiegate e quindi alla psicoanalisi stessa. Continuando nella metafora, al fenomenologo, al quale non occorrerebbe una tecnica, semmai l'assunzione di un atteggiamento per la pratica di "esercizi fenomenologici", non rimane che *abitare la sfera debole "materna" dove i significati appaiono allo stato nascente. Una sfera che include e non esclude, che è circolare e non lineare. Una sfera, sicuramente, precaria, delicata e transitoria* (corsivo mio).

E se anche per Di Petta, al di là delle sovrapposizioni operative, tra psicoanalisi e *Daseinsanalyse*, rimangono insormontabili ostacoli teorici³, antropoanalisi e psicoanalisi convergono, di fatto, proprio su questa sfera del *Noi*, cioè nell'indagine sulla storia del farsi dello stile esperienziale del singolo nel mondo (Callieri). L'inscindibile correlazione tra istanza egoica e istanza mondana è un *primum* in cui, oltre al fenomenologo, è destinato ad imbattersi ogni psicoanalista avvertito e critico. D'altro canto la fenomenologia e la psicoanalisi condividono la convinzione che il malato mentale porta in sé, ben nascosto, un se-greto, (riprendendo Pinel), vale a dire qualcosa che non appare all'osservazione obiettiva e che nondimeno svolge un ruolo fondamentale in rapporto all'origine e alla costruzione della patologia (Civita, p. 109). L'elemento comune più importante, sotto il profilo epistemologico, risiede – secondo Civita – nel modo di percepire, di pensare e di trattare nella pratica i fenomeni psicopatologici. La malattia mentale appare nel suo insieme come dotata di coerenza e di senso, al di là dei sintomi psicopatologici descrittivi, e la storia della malattia mentale stessa di una persona, nella propria unicità, finisce col coincidere, in linea di principio, con l'intera storia della sua vita esteriore e interiore, binswangerianamente intese (p. 110).

L'alienazione, in definitiva, che cos'è mai infatti se non un radicale impedimento ad essere insieme-con-un-altro nella reciprocità?

Due persone s'incontrano in una delle tante situazioni di lavoro, di studio, di divertimento, insomma, in una delle tante situazioni in cui viene a trovarsi chiunque sia preso "dal giro dei rimandi mondani" (Cargnello). Nei

³ La psicoanalisi postula una ben netta teoria a cui sempre si attiene, anche se via via la maggiora o la riplasma, la *Daseinsanalyse* non postula alcuna teoria, ne tanto meno nessuna metapsicologia, diffida anzi da qualsiasi teoria che preliminarmente si sforzi di «rinserrare nel suo giro ciò ch'è propriamente umano dell'uomo». La *Daseins analyse* «si preoccupa di lasciare aperte tutte le porte per cogliere l'umana presenza nella sua trascendenza, in tutti i modi del suo *a priori* esser-nel-mondo, del suo ex-sistere» (Cargnello).

due può nascere il *modus amoris*. Però tale insorgenza non è affatto condizionata a una permanenza più o meno lunga nella particolare situazione in cui i due si sono incontrati; questa spazialità sfuggente a ogni presa può essere detta “patria dell’amore”, in quanto chi in essa si costituisce vive l’esperienza di essere pervenuto al “luogo” che massimamente gli è proprio, di avere ritrovato, il “dove” della propria origine, verso cui da sempre tendeva e in cui pienamente può rivelare se stesso. Si tratta in altre parole della “nostra patria”, la “mia” e la “tua” del nostro incontro e del “nostro reciproco accoglierci”.

Se voi mi chiedete quando sia possibile imbattersi in un parlare che sia un semplice susseguirsi di suoni articolati del tutto avulso dal pensiero, io vi rispondo: solo nel pappagallo. E se mi chiedete ancora se ci sia nel mondo un pensare che sia pure espressione dello spirito e del tutto isolato da ciò che si chiama linguaggio, io vi rispondo: mai [...] Infatti dove c'è linguaggio là c'è mondo [...] Se infine mi chiedete ove il linguaggio si presenti come espressività significativa, cioè come partecipazione verbale e comunicazione di pensieri, come domanda e risposta su qualche cosa, in breve, come colloquio, io vi rispondo: soltanto nell'uomo. (Binswanger, citato da Cargnello, p. 137)

L’amore, binswangerianamente inteso, a me sembra possa, in certo senso, cogliere e ri-entrare nella concettualizzazione che Lacan, ripreso qui da Termino, dà del desiderio. L’amore dimostra la verità di un’apparente illogicità: non si può essere pienamente se stessi che costituendosi nel “noi”, essendo insieme con un altro. Ipseità e dualità non discordano nel *modus amoris*, che è propriamente un restar fedeli a se stessi “nell’altro”. Solo nel noi dell’amore il singolo può infatti sentirsi in uno stato di completa sincerità con il proprio fondamento (trascendentale o familiare qualsivoglia).

A me sembra, insomma, che il concetto di *cura* di cui parla Termino, insieme a quello di *desiderio*, o meglio di desiderio del desiderio⁴, siano riconducibili all’amore, o meglio alla tensione dell’amore, e all’esistenza di stampo binswangeriano. Già Brentano aveva riconosciuto come carattere inalienabile e costitutivo dell’umana coscienza l’intenzionalità, ed

⁴ «Per questo non ha senso, dal punto di vista brentano della “grammatica” dello psichico, parlare puramente e semplicemente di desiderio. Si tratta sempre di un desiderio di qualcosa, laddove il “qualcosa” è il riferimento intenzionale dell’atto. Si potrebbe, del resto, sensatamente pretendere di desiderare senza desiderare nulla?» (Gardini, p. 560).

aveva riconosciuto che la coscienza è, “costitutivamente” coscienza di qualche cosa. Husserl ha fatto suo questo fondamentale enunciato e lo svolge e chiarisce in tutta la sua immensa portata e in tutte le sue implicanze, tanto da farne la base stessa della fenomenologia trascendentale. Scheler parla di una *Wirheit* (la nostrità) che primariamente rivela il singolo.

Una tale noità non rimanda ad un noi plurale, ma ad un noi duale che risulta dalla dualità dell’io e del tu, ma al contrario lo precede, nella misura in cui l’uno non è noi senza l’altro, in una vera e propria dimensione di *communio* (Dastur, p. 523). L’amore è la forma primitiva dell’intersoggettività ed è la struttura duale della noità a costituire la base di ogni spazializzazione e temporalizzazione. Il “luogo nativo”, che non corrisponde ad alcun luogo situato nello spazio mondano, costituisce per Binswanger, nella sua infinità, l’*a priori* dello “spazio” e del “tempo”, e in generale dell’apertura dell’amore.

Il desiderio – secondo Terminio – si manifesta come un inciampo, come in un discorso imparato a memoria, immacolato e senza crepe. Il desiderio è la manifestazione di una discrepanza: è qualcosa che si può scoprire solo quando ci incontriamo con il discorso dell’altro. Si rivela nella sua specificità solo quando non è una ripetizione. Il nevrotico sacrifica il desiderio per mantenere il legame. L’oggetto del desiderio è qualcosa che ci mette in moto: l’intenzionalità è movimento⁵. Il soggetto si costituisce quando il movimento si interrompe. Il soggetto può nascere, quindi, solo nel fallimento. L’Altro può ascoltarci, guardarci e farci vergognare, ma ci mette in moto. Ciò che ci spinge lo possiamo scoprire solo quando il movimento del desiderio si inceppa, il fallimento del raggiungimento della propria meta è un’occasione. Per scoprirsi soggetto occorre rischiare di essere la parte colonizzata dall’Altro. Come i porcospini dei *Parerga e Paralipomena* di A. Schopenhauer, che in una fredda giornata d’inverno, si strinsero vicini, per proteggersi, col calore reciproco, dal rimanere assiderati e ben presto sentirono le spine reciproche finché non ebbero trovato una moderata distanza reciproca, che rappresentava per loro la migliore posizione.

La generatività, in tal senso, è il movimento, che non è detto che sia generativo. Non si può esser un clinico se non si ha il coraggio di fare una scelta, e di assumersi la responsabilità del proprio desiderio. La crea-

⁵ «Intenzionalizzare l’inconscio freudiano e la sua energetica significa però, per Binswanger, non solo ricostruire l’integrità dell’uomo distrutta dall’atteggiamento oggettivante della psicoanalisi, ma altresì – ciò che forse è ancora più urgente – restaurare l’unità del linguaggio teorico della disciplina, esorcizzando la promiscuità freudiana che mescola, in una specie di incesto linguistico, la parola della scienza, quella della prassi terapeutica e quella dell’esistenza» (Gardini, p. 261).

tività insita nella cura deve fare i conti con il desiderio del clinico. Da un vertice antropoanalitico diremmo che il clinico deve fare i conti con la sua *responsabilità esistenziale*.

È qui, forse, l'origine dell'angoscia, che non è soltanto trepidazione di fronte al pericolo o panico di fronte all'emergere travolgente del male, ma è, soprattutto ed essenzialmente, la trasparenza e la consapevolezza della perenne eccentricità dell'esistente – per Lacan, eccentricità del soggetto rispetto all'Io (1953-58) –, l'impressione vaga e inquieta (ma perentoria) di perder sempre l'occasione di venir meno a se stesso e al proprio compito, nello scegliere una situazione fra tante possibili che andranno irrimediabilmente perdute, con le quali non potrò più immedesimarmi “*nel cuore della parola scambiata*” (Buber), nella precipite corsa verso il mio avvenire; e l'ansia è la consapevolezza della precarietà di ogni conclusione definitiva, è creatività e novità infinita, ma è anche senso dell'incompletezza, errore e contraddizione perenne, insita nel mondo vissuto, come *co-mondo* vissuto, come *Mit-Dasein*; è l'esperienza del nulla (Callieri, p. 31).

È nel cuore di questa parola scambiata che ho accettato la sfida di cui parlavo nel mio *incipit*. Ho sentito il bisogno d'incontrare Nicolò Termino in occasione della presentazione del suo libro a Pesaro, di ascoltarlo, di guardarlo negli occhi e di stringergli la mano. Per assaporare la sua vertigine. In uno spazio e in un tempo mondani.

Nicolò ha dedicato il suo libro ad *Anna, vertigine del mio desiderio*. Ed è proprio qui, in questa letterale sensazione di movimento del corpo rispetto all'ambiente o dell'ambiente rispetto al corpo, con effetti da capogiro a volte anche pericolosi, o in maniera figurata, in questo stordimento che si prova di fronte a qualcuno di impressionante, di intenzionante, che sta il senso di questa mia recensione. Esistere, desiderare, incontrare.

BIBLIOGRAFIA

- Binswanger L.: *Grundformen und Erkenntnis menschliche Daseins*. Niehans, Zurich, 1942; ora in *Ausgewählte Werke*, Bd. 2, hrsg. von M Herzog, H.-J. Braun. Asanger, Heidelberg, 1993
- ... : *La psichiatria come scienza dell'uomo*, trad. it. e curatela di B.M. d'Ippolito. Ponte alle Grazie, Firenze, 1992
- Boss M.: *Die Bedeutung Martin Heideggers für die Arbeit mit leidenden Menschen und für das Selbstverständnis der Psychotherapie*, in *Von der Spannweite der*

- Seele. Francke, Bern, 1982. Trad it. di A. Giugliano: *Il significato di Martin Heidegger per il lavoro con persone sofferenti e l'autocomprensione della psicoterapia*, in M. Heidegger: *Seminari di Zollikon*, a cura di e con un'Introduzione di E. Mazzarella. Guida, Napoli, 1991
- Callieri B.: *Riconsiderando il rapporto tra psicoanalisi e antropologia esistenziale*. COMPRENDRE, 20: 28-38, 2010
- Calvi L.: *Fenomenologia è psicoterapia*. COMPRENDRE, 10: 49-61, 2000
- Cargnello D.: *Alterità e Alienità*. Fioriti Editore, Roma, 2010
- Civita A.: *Fenomenologia e psicoanalisi*. COMPRENDRE, 16-17-18: 104-118, 2006-2007-2008
- Dastur F.: *Amore, noità, cura. Osservazioni sulle Grundformen di Binswanger*, trad. it. di Leoni F., in Besoli S. (a cura di): *Esperienza della soggettività e trascendenza dell'altro. I margini di un'esplorazione fenomenologico-psichiatrica*, pp. 521-534. Quodlibet Studio, Macerata, 2006
- ... : *Daseinsanalyse e Gruppen-daseinsanalyse. L'incontro, l'amore, la cura tra tossici, psicotici e lucidi*, in Besoli S. (a cura di): *Esperienza della soggettività e trascendenza dell'altro. I margini di un'esplorazione fenomenologico-psichiatrica*, pp. 193-230. Quodlibet Studio, Macerata, 2006a
- Di Petta G.: *Gruppoanalisi dell'esserci. Tossicomania e terapia delle emozioni condivise*. Franco Angeli, Milano, 2006b
- Gardini M.: *La rimozione del totalmente altro. Linguaggio della cura e linguaggio dell'amore in Binswanger*, in Besoli S. (a cura di): *Esperienza della soggettività e trascendenza dell'altro. I margini di un'esplorazione fenomenologico-psichiatrica*, pp. 556-590. Quodlibet Studio, Macerata, 2006
- Rossi Monti M.: *Introduzione*, in Cargnello D.: *Alterità e Alienità*, VII-XXI. Fioriti Editore, Roma, 2010
- Recalcati M.: *L'uomo senza inconscio. Figure della nuova clinica psicoanalitica*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010
- ... : *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca moderna*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2011
- Schopenhauer A.: *Parerga e Paralipomena*, a cura di G. Colli, II, 2, cap. 30. Adelphi (collana Gli Adelphi), Milano, 1999

Dr. Danilo Tittarelli
Via Goito, 15
I-60127 Ancona
danilotittarelli@libero.it

Recensione al testo di Termino N., La generatività del desiderio. Legami familiari e metodo clinico, Franco Angeli (collana Jonas), Milano, 2011, 224 pp., € 28,00